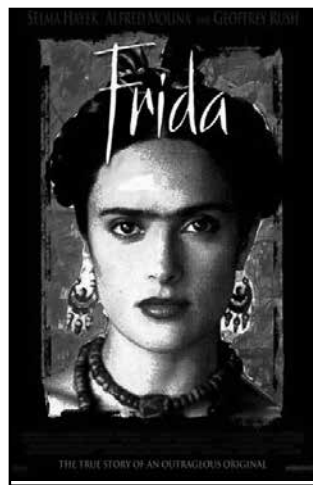


di Gianluca Stanzani (SNCCI)

FRIDA

Regia: Julie Taymor; sceneggiatura: Clancy Sigal, Diane Lake, Gregory Nava, Anna Thomas; soggetto: Hayden Herrera; fotografia: Rodrigo Prieto; scenografia: Felipe Fernandez Del Paso; musica: Elliot Goldentbal; montaggio: Françoise Bonnot; produzione: Handprint Entertainment, Lions Gate Prints; Miramax Films, Ventanarosa Productions; distribuzione: Buena Vista International Italia. Stati Uniti, Canada, Messico 2002. Biografico/drammatico 123'. Interpreti principali: Salma Hayek, Alfred Molina, Mia Maestro, Valeria Golino, Roger Rees.



Frida Kahlo è una giovane studentessa messicana piena di passione e di una intensa voglia di vivere che coinvolge anche chi le vive accanto. Frida è una donna libera, fuori dagli schemi e carismatica. Nonostante all'età di 18 anni Frida rimanga gravemente ferita nello scontro tra un autobus e un tram, incidente che ne segnerà gravemente il corpo, questa giovane "...dura come l'acciaio e delicata e fine come l'ala di una farfalla..." troverà nella pittura la propria forma di espressione più vera. Passione che la porterà all'incontro/scontro (Ho subito due gravi incidenti nella mia vita...il primo è stato quando un tram mi ha travolto, e il secondo è stato Diego) con l'artista delle masse Diego Rivera, già molto famoso in Messico, e il cui amore verrà sì accompagnato da tradimenti reciproci ma da una solida, quanto "perversa" attrazione, che ne segnerà l'intera esistenza al pari delle cicatrici. Se Diego (Alfred Molina) dipingeva la rivoluzione del popolo, incarnando l'ideale comunista, Frida (Salma Hayek) lavorava per sé, con una pittura intima figlia del proprio stato di salute che la vedeva protagonista "obbligata" in tante sue opere. La Hayek, che si era battuta fortemente per riuscire ad interpretare-produrre un film sulla Kahlo, riesce ad incarnare pienamente la vulcanica Frida, trasmettendo allo spettatore la personalità, la sensualità, e la fisicità di questa donna straordinaria. In chiave del tutto surrealista, corrente a cui il poeta e teorico del surrealismo Breton aveva accostato la pittura di Frida, alcune scene dove la regista statunitense Julie Taymor (chi meglio di una donna a descrivere una donna) sovrappone momenti di realtà filmica ai momenti di realtà pittorica attraverso delicati passaggi mimetici tra i due piani.

VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

IL DIRITTO DI CONTARE

Regia: Theodore Melfi; sceneggiatura: T.Melfi, Allison Schroeder; soggetto: Margot Lee Shetterly; fotografia: Mandy Walker; scenografia: Stephanie Carroll; musica: Pharrell Williams, Hans Zimmer, Benjamin Wallfisch; montaggio: Peter Teschner; produzione: Chernin Entertainment, Fox 2000 Pictures; distribuzione: 20th Century Fox. Stati Uniti 2016. Biografico/drammatico 127'. Interpreti principali: Taraji P. Henson, Octavia Spencer, Janelle Monae, Kevin Costner, Kirsten Dunst, Jim Parsons.

La straordinaria storia di tre donne, Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson, che nella Virginia segregazionista degli anni Sessanta cercano di "ritagliarsi uno spazio" all'interno della Nasa grazie alla loro spiccata intelligenza nei calcoli matematici, nonostante i pregiudizi maschilisti e razzisti nei confronti degli afro-americani. Sono gli anni di John Fitzgerald Kennedy, della conquista dello spazio in una spasmocica competizione con l'Unione Sovietica, ma soprattutto sono gli anni della discriminazione tra bianchi e neri e della segregazione razziale (in tutti i luoghi pubblici: bar, bagni pubblici, mezzi di trasporto, ecc.). Nel 1955, Rosa Parks, figura-simbolo per il movimento dei diritti civili, divenne "famosa" per essersi rifiutata di cedere il posto sull'autobus a un bianco. Sempre in quegli anni Martin Luther King, pastore protestante, politico e attivista per i diritti civili dei neri, si batteva contro il pregiudizio etnico negli Stati Uniti. Ottima la prova corale delle tre interpreti, Taraji P. Henson, Octavia Spencer, Janelle Monae, così come quella di Kevin Costner tornato ad emergere dopo diversi film non troppo azzeccati. Per concludere vorrei sottolineare, finalmente, la scelta della reinterpretazione in italiano del titolo in inglese (Hidden Figures – figure nascoste), a mio avviso molto ben congeniata a descrivere l'ambivalenza del film, da un lato "Il diritto di contare" come la possibilità delle tre donne di fare quello per cui avevano studiato, cioè il calcolo matematico, dall'altro "Il diritto di contare" nella società americana raggiungendo un ruolo di rilievo non solo sul posto di lavoro ma all'interno di un contesto globale (rivendicazione dei diritti civili/contributo al progresso aerospaziale/competizione ideologica con l'URSS).



VOTO: 4/5

